

gestionali e organizzativi, più che strettamente economici, per le imprese. Ciò non contribuirà probabilmente — questo è un dato importante — a creare presso i datori di lavoro un clima positivo nei confronti di una normativa che invece, per il suo valore sociale, avrebbe avuto forse bisogno di un più ampio consenso!

Ciò detto, ribadisco la nostra soddisfazione perché nel testo unificato dei progetti di legge in esame sono state recepite alcune nostre richieste che erano appunto contenute in una proposta di legge di forza Italia: mi riferisco alle norme contenute negli articoli 9 e 12. Si tratta di norme di flessibilità, che riconoscono un'autonomia alla donna lavoratrice che aspetta un bambino. Al riguardo, sottolineo che non tutte le donne svolgono un lavoro usurante e che molte di esse fino all'ottavo mese potranno tranquillamente continuare — se lo vorranno e se non avranno problemi di salute — a svolgere il proprio lavoro. Penso che sia molto più utile — con tale previsione inoltre facciamo una grande cortesia alle donne, alle nuove mamme o a quelle che già lo sono — alle donne lavoratrici se quei mesi potranno essere recuperati successivamente, quando magari è più importante guadagnare un rapporto con i propri figli.

Penso inoltre che la norma contenuta nell'articolo 9 sia importante perché si dà la possibilità di anticipare la sostituzione di lavoratrici in astensione obbligatoria o facoltativa, che vanno in maternità un mese prima, con l'assunzione di lavoratori a tempo determinato. Anche tale previsione agevola le lavoratrici perché si dà loro la possibilità di consegnare il proprio lavoro, rappresentando tra l'altro un indubbio vantaggio per le imprese.

Sottolineo poi che pure l'articolo 14 recepisce una nostra giusta richiesta perché nel nostro paese ci trovavamo con delle donne lavoratrici — madri — appartenenti ai corpi della polizia municipale che non si vedevano riconoscere nel periodo di gestazione le stesse tutele garantite alle donne lavoratrici della polizia di

Stato. Credo che questo sia un giusto riconoscimento a tale categoria di lavoratrici.

Vi è poi da considerare tutta la parte della legge relativa ai tempi nelle città, che ci ha visto un po' perplessi se non altro perché su tale materia i comuni hanno già la possibilità di incidere direttamente. Probabilmente, quando si parla di sussidiarietà, si dovrebbe lasciare una maggiore libertà ai comuni. Tuttavia, anche su questo punto vorrei sottolineare che il Governo ha espresso un parere favorevole sulla nostra richiesta di introdurre almeno una volta nel testo la parola « famiglia » in una legge che avrebbe questa finalità: mi riferisco ad un punto che riguarda la concertazione che i comuni, i sindaci, debbono attivare su un tema che concerne la vita delle famiglie, cioè, quello della definizione degli orari nella città.

Per quanto riguarda la parte della legge relativa alla formazione, manifestiamo talune perplessità. Riteniamo giusto, però, che, durante la vita lavorativa di una persona, si riconosca il diritto alla stessa di poter fare dei periodi di formazione. Anche in questo caso, tuttavia, non mi pare sia stato dato il giusto peso alle osservazioni provenienti dal mondo del lavoro.

Per tutte queste ragioni, dichiaro che i deputati del gruppo di forza Italia si asterranno nella votazione del progetto di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Nel mio intervento introduttivo avevo già svolto alcune considerazioni ed espresso la posizione del mio gruppo, che qui ribadisco essere molto favorevole alla legge in esame.

A nome dei popolari e democratici-Ulivo, vorrei soffermarmi su tre argomenti.

Innanzitutto, il contenuto di questo provvedimento non riguarda solo le

donne, né solo le donne parlamentari, tanto meno solo le cittadine italiane. In secondo luogo, la politica ed il Parlamento hanno bisogno e devono occuparsi di argomenti che toccano concretamente la vita dei cittadini. In terzo luogo, riteniamo che il provvedimento costituisca un primo tassello di un quadro più ampio di leggi che devono occuparsi di come rendere la vita dei cittadini meno complicata e più adeguata alle sfide che oggi il mondo pone.

Per quanto riguarda il primo aspetto — il fatto che la questione non riguarda solo le donne parlamentari o le cittadine italiane —, ho molto apprezzato il fatto che, in questa sede, vi siano stati molti interventi significativi dei colleghi. Quando si parla di maternità, di pari opportunità, di problemi di flessibilità per le donne che lavorano, molto spesso il tema è trattato solo dalle parlamentari, mentre in questo caso diversi rappresentanti di tutti i gruppi, pure nelle diverse sottolineature, hanno espresso una posizione non contraria. Ciò dimostra che, oggi, vi è un consenso molto ampio su tali argomenti, mentre molti anni fa erano trattati e portati avanti solo dalle donne di sinistra. Il fatto che, da parte di tutti, sul provvedimento al nostro esame vi sia un voto favorevole, o ci si astenga, dimostra che vi è un consenso diffuso sulle possibilità di garantire i diritti e di governare la complessità della vita odierna. Il mondo attuale pone le donne, ma anche le famiglie, di fronte a molte difficoltà, le spinge ad affrontare *slalom* per superare i problemi quotidiani. Molte indagini sociologiche sottolineano come la nostra società, il nostro paese siano in gravi difficoltà proprio nel costruire una società che guardi davvero al futuro: il tasso di natalità diminuisce e quindi anche la volontà di pensare al futuro.

Ritengo non si tratti solo di un problema di costi, ma anche di una questione di ostacoli; il provvedimento in esame si propone di rimuoverli, non soltanto riducendo i costi per le famiglie o per le donne, in riferimento alla maternità o al desiderio di armonizzare l'attività lavora-

tiva e la cura alla famiglia, ma anche introducendo e favorendo la partecipazione di entrambi i coniugi alla vita familiare.

Alcuni hanno affermato che si sono voluti introdurre elementi molto diversi tra loro: la modifica della legge sulla maternità, la questione dell'armonizzazione dei tempi nelle città, i congedi per la formazione nel corso della vita lavorativa. Personalmente non credo che ciò implichi un'eterogeneità del contenuto della legge, ritengo, anzi, che ciò rappresenti un elemento di equilibrio nell'ambito della complessità della vita alle soglie del 2000. Non tutto è semplice e non tutto si può risolvere affrontando solo un aspetto dei problemi; quindi, solo raccogliendo in un'unica legge elementi che toccano più punti della vita di una persona, credo si possa dare una risposta realmente efficace.

Per quanto riguarda il secondo aspetto — la politica deve occuparsi dei suddetti problemi —, desidero sottolineare che, troppo spesso, ci occupiamo di temi astratti e ciò allontana la politica e il Parlamento dalla vita dei cittadini. In alcuni casi noi parlamentari veniamo presi a bersaglio dai mezzi di comunicazione per discussioni futili, a volte piene di colore, su questioni che nulla hanno a che vedere con la vita dei cittadini, quando invece i problemi bussano alle porte del Parlamento.

Credo che occorra sottolineare l'importanza di questa legge, mentre il lavoro, anche silenzioso, che è stato fatto, a partire dai testi presentati per arrivare ad un testo unitario, dovrebbe essere mostrato da tutti noi ai nostri concittadini come un elemento di un lavoro svolto guardando ai problemi reali e non a quelli formali o al folklore che talvolta anima il dibattito parlamentare, anche con un po' di demagogia delle parti in causa.

Ritengo che la politica debba sempre più porre attenzione a tali questioni. Si tratta di un impegno che il nostro partito si è dato anche nell'assemblea congressuale straordinaria che si è svolta nelle settimane scorse, proprio perché vogliamo

sottolineare che la politica e i partiti non sono fatti per sopravvivere a se stessi ed agli avvenimenti, ma per interpretare, intercettare e dare risposte ai bisogni dei cittadini.

Il terzo punto è il seguente: questa legge non è che il primo passo di un percorso volto a prestare attenzione a questi temi. La legge che stiamo approvando introduce alcune questioni riguardanti il lavoro — quello delle donne, ma anche in generale —, come quella relativa ai congedi, e ciò significa affrontare sempre più i temi nel modo che ho detto, cioè raccogliendo e intercettando le istanze dei cittadini.

Pertanto, l'impegno del mio gruppo e mio personale è quello di partire sempre più dalle questioni concrete per riuscire ad offrire, per quanto riguarda il lavoro, accanto ad effettive possibilità di una maggiore flessibilità nell'orario, anche le necessarie garanzie, in modo equilibrato e con strumenti adeguati (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stanisci. Ne ha facoltà.

ROSA STANISCI. Signor Presidente, per il gruppo dei democratici di sinistra il voto di oggi ha un importante significato, in quanto la definizione di un sistema in grado di coniugare i tempi di lavoro con i tempi di vita, attraverso la predisposizione di strumenti di aiuto alla persona e di congedi parentali, rappresenta un'aspirazione che fa parte del patrimonio della sinistra italiana, in particolare delle donne.

L'aumento di partecipazione femminile nel mercato del lavoro, la maggiore scolarizzazione, la trasformazione delle relazioni familiari rendono necessaria la predisposizione di istituti e strumenti per agevolare la partecipazione al lavoro delle donne e rispondere alle esigenze di una società in continua evoluzione.

Si è reso così necessario provvedere ad una gestione del tempo di vita che tenesse

conto dei bisogni della donna in quanto soggetto che lavora, studia, si forma e si relaziona con gli altri. In tale contesto, è cresciuta anche per gli uomini l'esigenza di dedicare tempo agli altri: alla crescita dei propri figli o all'assistenza di un parente anziano o disabile.

In realtà, ogni intervento destinato a stimolare la crescita dei servizi alla persona offre opportunità che vanno colte da entrambi i sessi. La diffusione dei congedi nei sistemi europei di sicurezza sociale mostra, infatti, come le forme di congedo parentale per attività di cura e di assistenza ed i congedi personali e formativi vengano utilizzati come strumenti ordinari sia dai lavoratori che dalle lavoratrici.

È cresciuta in questi ultimi anni anche nel nostro paese la necessità di un'organizzazione diversa dei tempi della società. Oggi la diffusione delle tecnologie, dentro e fuori i luoghi di lavoro, consente peraltro una migliore e diversa gestione dei tempi di lavoro e di vita, in grado di conciliare i bisogni dei lavoratori con le esigenze delle imprese. È proprio questo l'obiettivo di tale norma: offrire opportunità in più per meglio modulare i tempi del lavoro e per collegare i reciproci bisogni e le varie esigenze.

Il testo in esame interviene sui diversi aspetti di un nuovo modello di sistema di orari in grado di conciliare i tempi di cura e di lavoro e di impostare un uso flessibile di questi. È importante sottolineare che il disegno normativo discusso in aula trae spunto da alcune significative esperienze e buone pratiche di alcuni paesi europei e anche di alcuni comuni e realtà territoriali italiane. L'intervento sul sistema degli orari e la promozione dei tempi di cura e l'introduzione dei congedi parentali e formativi fanno parte delle misure che intervengono per riformare il sistema di sicurezza sociale e di promozione del lavoro, in quanto risponde in maniera diretta ad esigenze sociali che devono essere recepite nell'ambito di un moderno ed avanzato sistema di promozione e protezione sociale. La legge che ci accingiamo ad approvare va considerata come una componente delle nuove politiche del

lavoro in cui è determinante un uso flessibile dell'orario e dei tempi di lavoro. Non dimentichiamo le indicazioni che in questo senso ci provengono dall'Unione europea. Nei nuovi fondi strutturali è stabilito infatti il principio della garanzia delle pari opportunità attraverso la promozione di strumenti in grado di conciliare i tempi di vita e di lavoro.

L'elaborazione teorica e la mobilitazione sociale che si sono negli anni collegate a questo testo devono essere messe in relazione con l'iniziativa degli ultimi mesi sulla riforma del sistema di sicurezza sociale.

Il testo — è stato già detto — prevede un complesso di norme che intervengono sui diversi settori tra il tempo di lavoro ed il tempo di vita, quali l'istituzione dei congedi dei genitori e quelli formativi, l'introduzione di misure a sostegno della flessibilità di orario, nuove misure a sostegno della maternità e della paternità, le modifiche alla legge n. 104 e la promozione di un sistema di regolazione dei tempi delle città, intendendo l'istituzione di norme per il coordinamento da parte dei comuni degli orari degli esercizi commerciali e dei servizi pubblici nonché la promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale. Conciliare i bisogni degli individui significa promuovere un nuovo equilibrio socialmente sostenibile, un equilibrio che stabilisca il pieno riconoscimento dei diritti e delle libertà nei diversi luoghi di lavoro, garantendo nel contempo la possibilità di un maggiore impegno e di un investimento sulla professionalità e sulla qualità del lavoro.

Gli interventi di riforma della legge n. 1204 sulla tutela della maternità dimostrano come chi ha lavorato alla definizione di questo testo abbia saputo cogliere le trasformazioni culturali e sociali che hanno investito il paese negli ultimi trent'anni attraverso il riconoscimento ad entrambi i genitori del diritto individuale al congedo parentale per la nascita o l'adozione di un bambino, parificando così i diritti dei lavoratori naturali a quelli adottivi ed affidatari e lasciando alle

donne la scelta della distribuzione prima e dopo il parto del tempo complessivo di astensione obbligatoria dal lavoro.

In questa legge, come osserva giustamente il ministro Livia Turco, non vi è traccia di assistenzialismo ma, istituendo il congedo dei genitori, si afferma il principio della reciproca responsabilità delle donne e degli uomini. Il testo inoltre, con la regolazione dei tempi di vita nelle città, ha cercato un nuovo modo di conciliare i bisogni di vita dell'individuo, attribuendo agli enti locali e alle amministrazioni comunali la possibilità di realizzare un efficace coordinamento tra le esigenze dei lavoratori e i tempi degli esercizi commerciali ed i servizi pubblici. Anche in questo caso si tratta di un importante strumento di libertà che va incontro alle esigenze del lavoratore e della lavoratrice oltre che dell'impresa.

Il provvedimento che tra poco l'Assemblea voterà risponde concretamente a tante esigenze e necessità delle famiglie, delle donne e degli uomini. Tuttavia, riteniamo non conclusa una fase di ricerca, di approfondimento e di miglioramento dei tempi di lavoro e di vita, della qualità e quantità dei servizi alla persona perché bambini, anziani e disabili abbiano più considerazione e maggiori opportunità e affinché chi li sostiene e li aiuta si senta meno solo e possa condividere con altri le responsabilità.

Per queste ragioni, sosteniamo con forza il lavoro che sta facendo il ministro mirato alla costruzione di un sistema di politiche sociali che risponda concretamente alle esigenze delle famiglie italiane. Tassello dopo tassello il ministro sta realizzando questo sogno, un sogno suo e di tante donne come noi che già qualche anno fa raccoglievano le firme affinché i tempi di vita e di lavoro fossero armonizzati e rispondenti ai bisogni degli uomini e delle donne.

Si tratta di esigenze che l'onorevole Cordoni, in qualità di relatore, ha saputo sapientemente e diligentemente rappresentare. Per questo ringraziamo l'onorevole Cordoni. È del tutto evidente che, per le ragioni esposte, i deputati del gruppo

dei democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno a favore della proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà. All'onorevole Valpiana ricordo che il tempo a sua disposizione è esaurito. La pregherei, pertanto, di contenere il suo intervento in cinque minuti.

TIZIANA VALPIANA. La ringrazio, signor Presidente. La legge che ci accingiamo a votare è importante sia per il percorso seguito — si tratta di una legge che parte da una iniziativa popolare e da proposte di legge parlamentare — sia perché, per certi aspetti, è una delle prime volte in cui lo slogan femminista « il privato è politico » trova eco — anche se, come spesso succede, dopo ormai troppi anni — nelle stanze istituzionali.

È stato, infatti, il movimento femminista e sono state le donne per prime a sostenere che la vita — che è fatta di cicli diversificati che si succedono l'uno all'altro al ritmo biologico e sociale — ha in tutte le stagioni il diritto di veder riconosciuti i propri tempi. La prima proposta di legge di iniziativa popolare portava all'attenzione della politica la nuova condizione femminile e sottolineava la straordinarietà, ma anche i numerosi bisogni, indotti dalla doppia presenza del lavoro extradomestico e del lavoro di cura, proponendo che a risolverli non fosse più solo la straordinaria capacità organizzativa e di lavoro di ciascuna donna, ma che la società modificasse i propri modelli organizzativi e i servizi, così da rendere compatibili il tempo di lavoro, il tempo per sé, il tempo della cura, per riuscire a tenere insieme tutte le dimensioni dell'esistenza.

Come spesso succede, lo straordinario progetto « le donne cambiano i tempi » si è oggi ridotto, in termini legislativi, ad un molto più modesto progetto sui congedi parentali. È un provvedimento che guarda, più che alla carica innovativa che il movimento delle donne avrebbe voluto dare a tutta la società, arricchendo così

anche le vite degli uomini, alle compatibilità del mercato e alle nuove flessibilità imposte non tanto dal fatto che le vite sono flessibili e imprevedibili per definizione, ma dalla necessità del mercato del lavoro di avere persone sempre meno garantite e sempre più adattabili.

Ancora una volta, una straordinaria carica innovativa di pensiero e di pratica delle donne è stata normalizzata e messa al servizio di una società patriarcale, in cui ancora tutto gira intorno al lavoro, al profitto e al denaro. In questo provvedimento manca una risposta al problema principale dell'armonizzazione del tempo di vita e del tempo del lavoro, cioè la riduzione dell'orario di lavoro per tutti, che rifondazione comunista ha assunto come proprio tema forte per liberare il tempo dal lavoro, per liberare il lavoro, per condividere il lavoro. È un tema presente e pressante nel nostro paese ma che, nonostante l'impegno sacrosanto assunto dal Governo Prodi, sembra oggi un tabù innominabile. Inoltre, la Commissione ha ritenuto di stralciare anche il tema della tutela delle lavoratrici madri assunte a tempo determinato, che partiva da una proposta di rifondazione comunista e di cui il Governo ha richiesto lo stralcio per mancanza di copertura che, evidentemente, non si è voluta trovare. In questo modo, l'obiettivo di favorire un diverso sistema di valori nella gestione dei tempi di vita individuale si è ridotto ad un complesso di norme che regolano, essenzialmente, i rapporti di lavoro, che parlano di riconoscimento sociale della maternità, ma in cui ancora si rincorrono le compatibilità del mercato.

Nel nostro paese ci occupiamo del tasso di natalità zero, ma non vediamo che nella realtà è sempre più difficile, per le donne, fare e gestire un figlio in una società ancora organizzata dagli uomini, secondo i loro criteri. La maternità, che dovrebbe essere considerata una ricchezza per la società, è in realtà — lo abbiamo visto anche in questa discussione, soprattutto da parte di chi troppo spesso si riempie la bocca della difesa della famiglia e della vita — oggetto di conflitto e

penalizzata, vissuta come costo da contenere e come ostacolo per le imprese.

Vi sono, certo, aspetti migliorativi, molti dei quali introdotti grazie alle nostre proposte di legge e agli emendamenti che rifondazione comunista ha presentato in Commissione e in aula: mi riferisco al riconoscimento del lavoro di cura come tempo sociale, all'introduzione di nuove forme di permesso e di congedo, all'ampliamento dei diritti dei genitori naturali all'adozione, all'affidamento e a tutti gli effetti equiparati ad una nascita, alla scelta di promuovere, attraverso azioni positive, la fruizione maschile dei congedi parentali, anche se la stessa prassi — non sappiamo perché — non si è voluta estendere anche a favore dell'allattamento materno.

Inoltre, è assai importante il riconoscimento della diversità dei parti gemellari e prematuri, che hanno trovato attenzioni adeguate e non standardizzate. Ma non si è avuto il coraggio di andare fino in fondo e fare quelle scelte coraggiose che avrebbero potuto realmente modificare la situazione di molte lavoratrici e di molti lavoratori. Ci saremmo aspettati un po' più di considerazione ed attenzione per alcuni dei nostri emendamenti, come quello sull'adozione di azioni positive verso i genitori di handicappati gravi e verso le difficoltà di inserimento dei bambini adottati.

Siamo decisamente contrari all'articolo 12, che baratta il diritto di un mese di tempo per sé delle donne incinte con un mese di supplenza da parte delle madri nei confronti delle carenze dei servizi ed a favore delle imprese: non a caso, questo è un importante successo che forza Italia rivendica per sé. Annuncio fin d'ora la presentazione da parte di rifondazione comunista di una richiesta al Ministero della sanità di attivare un osservatorio sull'incremento delle nascite premature che questa nuova flessibilità a favore delle aziende potrà produrre.

Tuttavia, rifondazione comunista sa che nei riguardi di questo provvedimento vi è grande attesa e anche se la nostra impressione è di trovarci di fronte ad un

contenitore di argomenti diversi e che dimostra la mancanza del coraggio necessario per rispettare fino in fondo le esigenze individuali, il nostro voto sarà favorevole. Sappiamo comunque, ripeto, che si poteva fare di meglio ed auspichiamo che lo si possa fare in futuro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

Anche a lei, onorevole Viale, raccomandando di contenere il suo intervento nei cinque minuti, essendo esaurito il tempo a disposizione del suo gruppo.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in dissenso rispetto al mio gruppo, dichiarando il mio voto contrario su questo progetto di legge. Desidero spiegare brevemente i motivi della mia posizione.

Questa legge mi suscita forti perplessità, per le scelte di fondo che con essa si è inteso operare. Sono scelte certamente condivisibili da un punto di vista sociale, ma che hanno in realtà natura solo politica: sono, prima di tutto, scelte antimpresa e antisistema produttivo; sono scelte antieconomiche e neppure corrette sul piano dell'etica personale. Infatti — cito solo un esempio — consentire assenze retribuite al padre lavoratore anche quando la madre è casalinga o lavoratrice autonoma o quando comunque non risulta impedita nelle sue funzioni è un incentivo all'assenteismo, un invito a non lavorare. Si tratta quindi, ripeto, di esigenze condivisibili, ma poste a carico del sistema delle imprese, le quali avranno grandi difficoltà organizzative, dovranno affrontare costi crescenti e quindi saranno sempre meno competitive in quel mercato globale in cui ci troviamo ad operare. In un sistema produttivo che sarà ulteriormente penalizzato da questo tipo di legge e quindi risulterà meno competitivo, i nostri prodotti costeranno sempre di più, avremo minori possibilità di produzione e di occupazione nelle aziende. Alla fine,

quindi, si determinerà un effetto assolutamente contrario a quello voluto: poiché, infatti, vi sarà meno occupazione, è vero che vi sarà maggiore possibilità di assentarsi dal lavoro grazie alle norme che oggi sono state approvate, però vi sarà anche meno lavoro vero, quindi meno ricchezza ed un'economia più povera.

Si tratta — e concludo — di un provvedimento demagogico, volto soltanto ad acquisire consenso, ma un consenso effimero, perché la mancanza di sviluppo che seguirà all'approvazione di questo tipo di legge a lungo termine porrà la nostra nazione al di fuori della rosa dei paesi più avanzati. Per questi motivi, dichiaro il mio voto contrario sul progetto di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

Anche il tempo a disposizione della sua componente è esaurito, onorevole Lucchese, quindi dovrà contenere il suo intervento nei cinque minuti.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza dubbio la legge che ci accingiamo a votare è un superamento della legge n. 1204 del 1971, nella misura in cui va a favore della famiglia. Abbiamo a cuore la sorte della famiglia e pensiamo che quest'ultima possa essere valorizzata dalla legge in esame.

Alcune nostre proposte non sono state accettate; mi riferisco in particolare a quelle relative all'aumento del periodo di astensione obbligatoria dal lavoro *post partum*, e all'aumento dell'indennità giornaliera. Indubbiamente si tratta di misure che non dovrebbero gravare sulle imprese, ma sulla comunità perché quest'ultima ha il dovere di intervenire a favore della famiglia.

Ma vi sono alcune misure che noi sosteniamo e che abbiamo accettato; ad esempio quelle relative al sostegno della flessibilità dell'orario di lavoro, alla sostituzione dei lavoratori assenti, agli sgravi contributivi e al fondo per l'armonizza-

zione dei tempi delle città (previsto dall'articolo 28).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 11,57)**

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. A nostro avviso, però, le misure previste in questo provvedimento incontreranno rilevanti difficoltà in fase di applicazione della legge e questo perché mancano i fondi necessari. A tale riguardo ripeto quanto ho già avuto modo di dire nel corso del dibattito: il Governo ha ritoccato i fondi ma essi non sono ancora sufficienti a raggiungere l'obiettivo di una effettiva attuazione della legge in esame.

Per questi motivi, favorevoli all'impianto generale della normativa in esame ma non ad alcune sue parti, che a nostro avviso potevano essere migliorate, preannuncio che il CCD ci asterrà sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Sulle considerazioni generali positive di questa legge mi trovo d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Prestigiacomo.

A livello personale ringrazio il ministro per l'accoglimento dell'ordine del giorno da me presentato anche se avrei preferito che il suo contenuto fosse stato accettato come emendamento. Credo che con la spinta delle famiglie, dei parlamentari che ci credono e delle associazioni interessate, quanto previsto nel suddetto ordine del giorno possa diventare prima o poi realtà.

Ritengo altrettanto positivo che il discorso del «femminile» sia stato fatto proprio anche dalla componente maschile, anche se penso che poi, in fondo, senza la lotta delle donne questo nostro coinvolgimento sarebbe stato molto più blando. Dunque, ancora una volta, è stata la

spinta femminile a migliorare e a coinvolgere tutte le componenti sessuali della nostra società.

Sono sereno nel constatare che il termine « famiglia » è stato fatto proprio e in maniera positiva da tutti i gruppi parlamentari. Ricordo che, quando il Governo Berlusconi istituì il Ministero della famiglia, molti di quei gruppi che oggi inneggiano alla famiglia la definivano fuori moda se non addirittura una caratteristica del ventennio. A me sembra che questa acquisizione della famiglia come centro della nostra società, patrimonio di tutti i gruppi, sia fondamentale.

Ritengo altrettanto fondamentale l'attenzione riservata alle famiglie delle persone portatrici di handicap gravi; su questo tema ho presentato una proposta di legge e ritengo che, nell'ambito della riforma dell'assistenza, esso possa essere maggiormente approfondito.

Vi è però un punto che mi lascia perplesso: mai ho avuto tanti coinvolgimenti e attacchi personali. Sono d'accordo che in politica l'attacco personale è utile perché sono dell'idea che si debba cambiare idea: credo che la peggior malattia sia quella di chi crede di essere sempre, come partito o come singolo, dalla parte della ragione. Quindi, se questo coinvolgimento personale mi può servire a cambiare idea, meglio, perché alla luce di tanti anni di militanza rafforzerò il mio impegno in questo settore. Ma, signor Presidente e onorevoli colleghi, ho l'amarezza di constatare la presenza ancora una volta di un atteggiamento, a mio avviso, retrogrado e regressivo: a seconda della provenienza della proposta, l'argomento viene valutato positivamente o negativamente.

Chi come me ha sempre guardato alla sostanza delle proposte prima ancora che all'appartenenza politica soffre quando si sente dire: « tu proponi una cosa giusta, ma strumentalizzila perché sei di un'altra parte politica ». Ciò mi sembra inaccettabile: se un'idea è buona, è buona in sé, al di là dell'appartenenza politica, non riconoscerlo fa torto a chi parla e fa regredire il Parlamento.

Vorrei affrontare un ultimo punto: rispetto alle persone cosiddette gravi si è detto che occorre ancora capire meglio. Ebbene, signor Presidente, io credo che abbiamo capito anche troppo! È giunto ora il momento di fare sempre meglio e sempre di più! Le famiglie con un disabile grave da troppi anni vivono nella difficoltà ed hanno tutto il diritto di avere risposte immediate, ma dobbiamo anche tenere presente il principio della sussidiarietà. Dobbiamo pensare alle famiglie giovani che hanno un bambino con handicap di nascita o dovuto ad un incidente. Signor Presidente, alcuni grilli parlanti hanno detto che ancora si deve capire e hanno dichiarato su alcuni giornali nazionali: « Le famiglie sono stanche? Dopo di loro ci siamo noi! ». No, dopo un aiuto doveroso alle famiglie stanche, cui bisogna contribuire tutti di più, è necessario riconoscere il principio di sussidiarietà: più aiuto alle famiglie, anche a quelle che hanno diritto ad avere ancora un futuro, per non sostituirsi a loro in un *franchising* di sfruttamento con raccolta di fondi che mi lascia perplesso.

Viva il volontariato, senz'altro!

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, dovrebbe concludere.

ANTONIO GUIDI. Concludo, signor Presidente.

Diamo il sostegno che dobbiamo dare, cioè quello parlamentare, partendo dalla famiglia, dal comune, dalle associazioni. La speculazione non deve avere alcun motivo di esistere: le persone che soffrono spesso e che non hanno nemmeno il diritto di sognare, lo chiedono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, colleghe e colleghi, se questa proposta diventerà una legge applicata in maniera corretta in tutte le parti della nostra società, faremo un passo in avanti

culturalmente molto rilevante. A me sembra che vi sia un'inversione di tendenza proprio dal punto di vista culturale.

Finora nella nostra società è valso il principio che il tempo è denaro e, attraverso queste due variabili, si è misurato il valore di una persona, di un lavoro e l'organizzazione di tutta la società.

Con questo provvedimento si avanza una proposta importante: il denaro non è più la misura di tutte le cose, ma il tempo è di proprietà delle persone che lavorano, che fanno figli, che li educano, che hanno handicappati in famiglia e devono curarsi di loro o degli anziani. Questo capovolgimento culturale, nel quale il tempo ridiventa tempo della vita, è una questione fondamentale. Se sapremo ristrutturare la nostra società sulla base di un concetto del tempo tale da consentire ad una persona di ricercare il proprio benessere, credo che la nostra società occidentale farà un salto in avanti. È opportuno che il nuovo millennio si apra con questa legge e con questa possibilità di concepire il tempo in maniera diversa, non un tempo « pagato », ma un tempo in cui sia possibile organizzare la vita individuale e collettiva delle persone. Mi sembra che questo sia l'aspetto più positivo di questa legge, che giustifica il voto favorevole dei deputati verdi.

Certo, ci sono molte contraddizioni e molte timidezze in questo provvedimento. Accanto a questa proposta di riorganizzazione dei tempi della vita e della città, devono essere affermati anche altri concetti che nella legge non ci sono, ad esempio, la riduzione dell'orario di lavoro. Non possiamo più pensare ad una vita lavorativa fatta di 70 mila ore, ma dobbiamo cominciare a pensare a una vita lavorativa fatta di 50 mila ore, alla settimana lavorativa di 4 giorni, alle 32 ore settimanali, perché queste sono rivendicazioni non solo dei verdi a livello europeo, ma anche dei sindacati europei. Auspico che questa Camera, e soprattutto la Commissione lavoro, sia in grado di riprendere la discussione interrotta sul provvedimento riguardante la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Mi sembra che

questa sia un'altra delle grandi questioni che si collocano nella stessa direzione di questo provvedimento.

Quella che stiamo per approvare è una legge per la qualità della vita personale ed associata, che introduce, con le banche del tempo, anche un altro grande principio: quello di un'economia di relazioni, non un'economia mercantile, vale a dire un'economia che sia capace di mettere in relazione le persone, di costruire la solidarietà, basata sullo scambio gratuito. Nella nostra società vige il principio per cui la tua morte è la mia vita, ma in questo caso il criterio cambia e si dice che la tua vita è anche la mia vita. È una questione fondamentale, di cultura.

Quindi, apprezzo e ringrazio il movimento delle donne che ci ha posto questo problema dei tempi della vita e del lavoro e ringrazio la relatrice e tutti i componenti della Commissione che sono riusciti con pazienza a portare avanti una legge che diventa fondamentale, un pilastro per la costruzione di una società nuova e rinnovata per il 2000.

Per questi motivi, annuncio il voto favorevole dei deputati verdi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Annuncio il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR su questa legge ed esprimo apprezzamento nei confronti del rappresentante del Governo che, avendo accolto l'ordine del giorno sottoscritto da me e dall'onorevole Di Nardo, dà un nuovo significato alla legge n. 104. Avere impegnato il Governo a modificare la normativa, nel senso di non costringere più questi lavoratori ad affrontare turni notturni, servirà innanzitutto a migliorare, sia pure in misura modesta, il bilancio di queste famiglie, che non dovranno chiamare personale esterno per accudire i loro familiari con handicap, e poi non aggraverà i costi per l'impresa, in quanto il nostro ordine del giorno prevede che le ore non lavorate di notte vengano recuperate di giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

Onorevole Buontempo, per il suo gruppo è intervenuto l'onorevole Pampo. Le do comunque due minuti.

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio, Presidente.

Dissentito dal mio gruppo ed ho votato contro alcuni degli emendamenti presentati dal Polo per le libertà. Ritengo infatti un grave errore non avere percepito che questo provvedimento è un primo, significativo passo in direzione di un'attenzione vera, concreta e reale ai bisogni della famiglia, alla tutela dei minori e delle madri.

Molti miei colleghi hanno scambiato queste tutele per un danno alle piccole imprese. In realtà, gli unici ad essere sul serio contrari a questa legge sono gli uomini della Confindustria, i quali ritengono che i politici debbano essere a loro disposizione ed ai loro ordini. Non si è capito invece che quando si tutela una madre o un minore si tutela un bene comune. Voglio ricordare l'emendamento che prevedeva lo sconto del 50 per cento di oneri fiscali per chi assumesse per un anno, in via temporanea, una persona in sostituzione di una donna in maternità. Ebbene, quel 50 per cento non lo pagava l'impresa, ma lo Stato come giusto costo sociale. Non si può governare guardando solo al bilancio, non tagliare le spese clientelari e far pagare solo ai più deboli i debiti dello Stato, senza guardare al futuro.

Credo che la qualità della vita nei prossimi anni non sarà data tanto dallo spessore del portafoglio o dall'entità del conto in banca, quanto dalla velocità di percorrenza di una città, dal fatto che una madre non debba vivere di angosce per recarsi al posto di lavoro e da quanto un minore possa essere tutelato fino all'età giusta perché possa affrontare la vita con equilibrio, con tranquillità ed in uno stato fisico di salute.

Ritengo il provvedimento non sufficiente, ma dopo cinquant'anni di completa

disattenzione su questi problemi, si sono finalmente mossi i primi passi. Questa è la ragione per la quale esprimerò con schiettezza e determinazione un voto favorevole. Mi dispiace, peraltro, che il mio gruppo si sia espresso per l'astensione. Queste, infatti, sono le radici di chi viene dal movimento sociale italiano, di chi milita in alleanza nazionale ed è un peccato che la destra cosiddetta liberista non abbia capito che la tutela dell'impresa non viene da un processo nel quale a pagare debba essere il dipendente. La libertà e la ricchezza dell'impresa derivano da uno Stato amico che defiscalizza il posto di lavoro (specialmente la prima occupazione) e che tutela. Infatti, nel momento in cui si tutelano i genitori, si tutela la futura classe dirigente, che non può appartenere soltanto a coloro i quali superano il miliardo di reddito.

In conclusione, dobbiamo far entrare nella futura classe dirigente del paese anche i figli di quelle famiglie monoreddito che non ce la fanno a sopravvivere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

Onorevole Conti, poiché vi sono dichiarazioni di altri deputati del suo gruppo, sono costretto a ridurre il tempo, altrimenti non ce la facciamo.

GIULIO CONTI. Parlo in dissenso.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, non c'è dissenso perché siamo in fase di dichiarazione di voto finale. Comunque ha due minuti di tempo.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, pur comprendendo la necessità demagogica anche di alcuni partiti di sinistra di costruire in questo modo il provvedimento e di approvarlo, non posso non valutarne positivamente il principio ispiratore. Mi baso su alcune considerazioni che riassumerò molto brevemente, che sono di grande importanza per la società nella quale viviamo, nonché per le leggi che

stiamo discutendo e che anche il mio gruppo ha votato in modo diverso da quella al nostro esame. Mi riferisco, ad esempio, alla denatalità. Un incentivo per battere quest'ultima è rappresentato dall'aiuto alla famiglia, alla madre, affinché possa avere figli, possa assisterli e seguirli, venendo supportata nelle spese per la natalità medesima.

Un altro aspetto concerne l'immigrazione. Oggi i nostri comuni, le nostre scuole, le nostre istituzioni valutano positivamente i bimbi che si ricongiungono alle famiglie straniere immigrate, anche in considerazione del fatto che riescono così a garantire il « numero pieno » all'interno delle scuole materne, elementari e medie, con spese enormi per assistere tali bambini, spesso per assicurare loro insegnanti di sostegno; una valutazione di queste spese, che diventeranno sempre maggiori e che dovranno essere finanziate, non è stata ancora compiuta in Parlamento. Al riguardo, valuto positivamente gli incentivi affinché le famiglie italiane abbiano i loro figli. Ritengo si tratti di una questione di fondo che deve essere affrontata; è inutile fare battaglie sulla limitazione dell'immigrazione e sul blocco dell'immigrazione clandestina se, poi, in Italia si deve ricorrere alla natalità degli stranieri.

Sono questi i motivi di fondo che ci devono spingere a valutare con attenzione questo provvedimento affinché, pure attraverso provvedimenti diversi, anche attuativi, vengano valutati positivamente gli incentivi alle famiglie italiane affinché esse abbiano figli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, in questi giorni abbiamo avuto occasione di discutere una serie di emendamenti riguardanti le famiglie all'interno delle quali vi sono persone con gravi disabilità; alcuni emendamenti sono stati approvati, altri sono stati respinti, vi è stato un dibattito.

Credo che la vicenda abbia reso evidente che in Parlamento, da parte di tutte

le forze politiche, c'è una grande sensibilità sui temi della disabilità e nei confronti delle famiglie che, per la presenza di un disabile grave, devono sopportare un pesantissimo carico di lavoro, hanno bisogni che devono essere tenuti in considerazione, incontrano difficoltà quotidiane, hanno preoccupazioni non solo per il presente ma anche per il futuro, quando la famiglia invecchierà e verranno meno le forze, o addirittura quando verrà a mancare chi per tanti anni si è preso amorevolmente cura dei disabili.

Penso che la sensibilità sia importante, ma lo è altrettanto la responsabilità. Non dobbiamo ripetere gli errori del passato, non dobbiamo approvare norme delle quali usufruiscono tutti tranne coloro che ne avrebbero realmente bisogno o norme che il giorno dopo non sono attuabili né fruibili dai cittadini. Credo che dobbiamo fare uno sforzo per approvare disposizioni magari limitate, ma realmente fruibili dal giorno dopo; le famiglie hanno bisogno di risposte certe.

Per tali ragioni, il passo avanti che compiamo con questo provvedimento è importante. I contributi figurativi che impediranno che i tre giorni di permesso comportino danni alle famiglie sul piano economico, della liquidazione, delle ferie e della retribuzione rappresentano un altro passo importante, che attua pienamente l'articolo 33 della legge n. 104 del 1992. Ora dobbiamo andare oltre ma, se vogliamo essere concreti, dobbiamo essere prudenti. Affrontare problemi come i prepensionamenti o altre forme di agevolazione fiscale, contributiva o previdenziale significa partire dall'individuazione degli aventi diritto; pertanto, dobbiamo accelerare i tempi per l'individuazione dell'handicap con gravità, di cui all'articolo 3, comma 3. Da lì possiamo partire per valutare le proposte delle associazioni e delle famiglie e per giungere a provvedimenti selettivi e rigorosi, dei quali effettivamente possano beneficiare le famiglie che realmente e a lungo si sono sottoposte ad un carico di lavoro molto pesante; non si tratterebbe di privilegi ma di una

restituzione dalla collettività alle famiglie per il lavoro che le stesse hanno svolto per un certo numero di anni.

Dobbiamo evitare gli abusi e le risposte generiche per la previdenza e anche per i servizi. Nella riforma dell'assistenza dovremo prevedere standard certi, magari essenziali, ma che dovranno mettere tutti i comuni in condizioni di garantire almeno quei servizi fondamentali di assistenza domiciliare al nucleo familiare per l'handicap grave.

Per questa tredicesima legislatura noi ci eravamo posti l'obiettivo di un rafforzamento e di un rinnovamento delle politiche per il superamento dei problemi connessi all'handicap. Ritengo che per il numero dei provvedimenti approvati, per le risorse aggiuntive che abbiamo individuato e già trasferito alle regioni, per le grandi riforme come la legge n. 68 sul collocamento obbligatorio e anche per le decisioni concrete di oggi noi stiamo riuscendo a raggiungere quell'obiettivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, intervengo per esprimere con convinzione il mio voto a favore di questa legge. È un « sì » convinto perché questa legge rappresenta un trampolino importante. È una legge certamente ancora molto prudente e non coraggiosa. È una legge che prevede ancora, purtroppo, per l'astensione obbligatoria una retribuzione per le lavoratrici in maternità pari all'80 per cento, mentre voi sapete che in molti paesi europei la retribuzione arriva all'85 e addirittura al 90 per cento. Inoltre, si tratta di una legge che, pur toccando le famiglie con portatori di handicap e le famiglie con bambini in affidamento o in adozione, prevede purtroppo un'età che va dai sei ai dodici anni ed invece, non può essere prevista un'età, perché si possono verificare difficoltà anche con bambini di età superiore ai dodici anni.

Comunque, al di là di questi problemi che dovranno essere sicuramente approfonditi e affrontati, non ci si può astenere su questo provvedimento perché su questi temi sociali che interessano una larga parte della popolazione occorre individuare punti e linee ben precise. Per questi motivi voterò a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di aggiungere due parole a questo dibattito e alla decisione che andremo a prendere tra pochi minuti su questa proposta di legge. Lo faccio anche per una ragione di carattere personale, pur sapendo che nelle sedi della politica e delle istituzioni questo è un campo che normalmente si lascia da parte. Vi è un elemento di soddisfazione che va al di là del momento della politica e delle istituzioni, ma è un pezzo della mia vita che ho dedicato all'impegno politico per arrivare a questo risultato. Oggi, noi stiamo per approvare una legge che, come dicevo nella mia relazione, è stata posta all'attenzione della politica e delle istituzioni da parte delle donne italiane che in questi anni, con grande forza, hanno sottolineato come fosse necessaria una riforma dei tempi di vita e di lavoro nella costruzione di un nuovo stato sociale.

Oggi, con l'approvazione di questo testo, noi diamo una risposta a quella elaborazione e a quella mobilitazione raccogliendo in modo positivo le innovazioni che le donne italiane hanno saputo portare alla società italiana.

Con il voto che esprimerà oggi, il Parlamento rivelerà la sua capacità di ascoltare e dare risposta ai bisogni innovativi della società italiana.

Spesso diciamo che il mondo del lavoro è cambiato, che i rapporti tra i sessi non sono più gli stessi, che altri processi hanno introdotto modificazioni nelle famiglie, nel mercato e nelle nostre città.

Dopo queste affermazioni, oggi siamo in grado di dare risposte concrete e incredibili a questi cambiamenti.

È una legge che apre nuovi spazi all'autonomo governo dei tempi di lavoro dando quella idea di necessaria flessibilità, ma regolata, nella quale si considerano i bisogni delle imprese e anche i bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici. È quindi un elemento di proposta più equilibrata rispetto alla concezione della flessibilità.

Questa legge, inoltre, va oltre e fa una « quadratura del cerchio »: non si limita a ragionare sui tempi della vita, ma cerca anche di intervenire con politiche attive sui tempi delle città, perché anche queste ultime hanno bisogno di essere ripensate e riorganizzate per migliorare la qualità della vita dei cittadini e delle cittadine italiani.

Ringrazio tutti i colleghi della Commissione, sia di maggioranza che di opposizione, che assieme alla sottoscritta hanno consentito di pervenire a questo appuntamento e di costruire, appunto, un provvedimento di questo tipo.

Ringrazio inoltre il Governo che, anche con la presentazione di un proprio disegno di legge, ha contribuito a dare quel passo in più che ci ha consentito di pervenire a questo momento.

In conclusione, Presidente, non ho dubbi — ed auspico che il Parlamento sia di ciò totalmente consapevole — che con questo provvedimento noi oggi facciamo compiere un salto di civiltà al nostro paese, dando inoltre il segno a quest'ultimo che qualche volta le istituzioni ed il Parlamento sono in grado di raccogliere le spinte innovative della società. Ritengo quindi che con la legge in esame daremo un contributo alla maggiore credibilità della politica e delle istituzioni.

(Coordinamento — A.C. 259)

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore*. Ai fini del coordinamento formale del testo, propongo di sostituire agli articoli 2, 9 e 17, ovunque ricorrano, la parola « assentarsi » con la parola « astenersi »; le parole « assenze » e « assenza » con le parole « astensioni » e « astensione »; nonché le parole « sia assente » con le parole « si astenga » e « assente » o « assenti » con le parole « in astensione ».

Propongo, inoltre, che agli articoli 22 e 23 si aggiungano, dopo le parole « legge 8 giugno 1990, n. 142 », le seguenti: « e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Non essendovi obiezioni, le correzioni di forma si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento finale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 259)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge n. 259 ed abbinati, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città*) (259-599-734-833-896-1170-1363-1938/ter-2207/bis-2208-2696-2838-3385-3685-3871-4624-5287):

(Presenti	444
Votanti	275
Astenuti	169
Maggioranza	138
Hanno votato sì	268
Hanno votato no ..	7).

Seguito della discussione della proposta di legge: Berlusconi ed altri: Abolizione dell'imposta sulle successioni e donazioni (6062).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ...

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'attività della Camera, signor Presidente.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO TARADASH. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Riguarda il provvedimento in esame?

MARCO TARADASH. Riguarda l'attività della Camera e l'odierna riunione dell'Ufficio di Presidenza...

PRESIDENTE. No, allora, ne ripareremo al termine dell'esame di questo provvedimento.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Berlusconi ed altri: Abolizione dell'imposta sulle successioni e donazioni.

Ricordo che nella seduta del 1° ottobre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 6062)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatori di minoranza: 30 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 55 minuti;

forza Italia: 42 minuti;

alleanza nazionale: 38 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 29 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 22 minuti;

comunista: 22 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 7 minuti; verdi: 6 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; CCD: 5 minuti; rifondazione comunista: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2

minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

A seguito della designazione di relatori di minoranza da parte dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, la Presidenza ha assegnato ad essi un tempo complessivo di 30 minuti, ripartito parte in misura uguale e parte in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni.

Pertanto, il tempo a disposizione di ciascun relatore di minoranza risulta il seguente: Conte (forza Italia): 16 minuti; Antonio Pepe (alleanza nazionale): 14 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 6062)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, della quale la Commissione propone la reiezione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 6062)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A - A.C. 6062 sezione 1), al quale non sono stati presentati emendamenti.

Avverto che, ove l'articolo 1 venisse respinto - prego il relatore ed i colleghi di seguire -, non si procederà alla votazione dell'articolo 2, che risulterebbe precluso, né alla votazione finale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, la proposta di legge in esame presenta alcuni incredibili profili ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Parrelli. Colleghi, per cortesia, prendete posto. Onorevole La Russa, onorevole Storace, onorevole Lo Presti.

Prego, onorevole Parrelli, continui pure.

ENNIO PARRELLI. La proposta di legge in esame presenta alcuni incredibili profili, che la inficiano in radice. È così. Innanzitutto nella relazione che l'accompagna si ignora il meccanismo di liquidazione dell'imposta di successione, affermando che non è prevista l'autoliquidazione. Se ciò è vero dal punto di vista formale, così non è dal punto di vista sostanziale, perché la totalità delle denunce di successione afferisce a titoli o a beni immobili. Mi rendo conto che le mie considerazioni tecniche non sono gradite, signor Presidente, né a lei né all'Assemblea.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, prendete posto. Onorevole Giannotti, prenda posto. Onorevole Marco Rizzo, prenda posto. Onorevole Marco Rizzo, prenda posto. Onorevole Marco Rizzo, la richiamo all'ordine per la prima volta. Prego, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI. Siccome il mio intervento resterà a futura memoria perché ci sono gli stenografi, riprendo esattamente dal punto in cui mi ero fermato.

Infatti, per i titoli fa testo la denuncia di successione, per i beni immobili vi sono i parametri catastali che, utilizzati per la dichiarazione, precludono all'ufficio qualsiasi accertamento. Lo stesso rilievo vale per le donazioni, il che, di fatto, realizza l'ipotesi di un'autodenuncia.

In secondo luogo, la proposta estende irrazionalmente e insensatamente l'esenzione a tutti gli eredi e a tutti i donatari. Per i primi potrebbe essere non abnorme, se si limitasse l'esenzione alle categorie dei legittimari, vale a dire ai figli, ai genitori e al coniuge, e non anche e persino al *quisque* estraneo. Per i donatari - è l'aspetto più grave - si viene a creare uno strumento di frode generalizzata perché, anche nei normali acquisti immobiliari, si potrebbe ricorrere alle donazioni esenti, in luogo delle normali compraven-

dite. L'effetto sarebbe evidentemente quello di favorire l'elusione fiscale dello speculatore immobiliare a tutti i livelli. Mi meraviglio che sul punto non siano state spese alcune parole. Per analogia con l'imposta di successione, sarebbe invece non abnorme il collegamento e la limitazione ai soli legittimari.

In terzo luogo, vi è la secca violazione dell'articolo 81 della Carta costituzionale; aspetto sul quale non mi soffermerò.

In conclusione, la proposta così come formulata è meramente ad effetto e di portata demagogica, priva di qualsiasi e pur umbratile serietà giuridica, politica e sociale. È utile, cioè, per fare propaganda nella prossima campagna elettorale e per favorire gli speculatori; il resto è privo di senso e mi meraviglio che tali effetti non siano stati avvertiti anche dai presentatori, tra i quali vi sono alcuni avvocati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, il collega Parrelli ha affermato che la proposta in discussione è demagogica e di propaganda elettorale. Per contro, vi è un altro aspetto da sottolineare, cioè che essa ha suscitato finalmente l'interesse sull'imposta di successione, dopo due anni di inerzia da parte del Governo e del ministro Visco.

Infatti, non va dimenticato — e il collega Parrelli, da par suo e con la sua lealtà politica, avrebbe dovuto dirlo — che l'imposta di successione è stata stralciata due anni fa da un provvedimento, su nostra richiesta, e poi abbandonata nei cassetti. Oggi si ritorna a parlare di imposta di successione grazie a questa proposta che avete definito provocatoria, demagogica e di propaganda politica.

Detto ciò, va fatto qualche rilievo in ordine alla valenza della proposta in esame. Le varie proposte di legge sulla riforma dell'imposta sulle successioni e donazioni presentate dalle diverse parti politiche, compreso il testo della maggio-

ranza — non dobbiamo sottacere infatti che, oltre a quella che viene sottoposta all'attenzione dell'Assemblea, vi sono numerosissime altre proposte relative ad una rivisitazione totale dell'istituto, poiché, evidentemente, la necessità di tale rivisitazione è avvertita da tutte le parti politiche —, registrano tutte una bocciatura di quello che, a ragione, è stato definito in assoluto e da parte di tutte le forze politiche l'istituto più arretrato ed inefficiente della nostra legislazione tributaria.

Lo stesso ministro delle finanze, in un articolo riportato dal quotidiano *Il Sole 24 Ore*, ebbe a sostenere — ed ha poi confermato — che tale imposta è del tutto inadeguata e non più funzionale alla moderna realtà economico-finanziaria: sono parole dello stesso ministro.

Viene altresì unanimemente riconosciuto, anche da parte di esponenti della maggioranza, che si tratta di un'imposta assolutamente immorale. È stato lo stesso Presidente D'Alema a dare questo appellativo a tale imposta, perché essa è estremamente punitiva, oltre che vessatoria, per i contribuenti colpiti da aliquote spropositate, ancora più pesanti di quelle richiamate nella relazione e di quelle che forza Italia sottopone all'attenzione dell'Assemblea. Infatti, al 33 per cento lamentato occorre aggiungere il 27 per cento sull'asse globale, con la possibilità — udite, udite — di arrivare addirittura ad un 60 per cento di contribuzione. Allora, ben venga l'appellativo di « imposta immorale ».

Oltre tutto, è grottesco consentire che un sistema, ritenuto oramai superato da tutti, continui ad imporre un prelievo fiscale ingente e spropositato, capace di aggredire principalmente i trasferimenti di ricchezza immobiliare, ma assolutamente inefficiente e inadeguato, così come impostato, a colpire i grandi patrimoni, che di norma eludono l'imposta sulle successioni con il ricorso ad artifici, anche sofisticati, che tutti conosciamo, realizzati tra le maglie o al limite della legalità.

Il carico fiscale, sicuramente insostenibile, finisce quindi per penalizzare solo i ceti medi — bisogna dirlo alla sinistra —